



una manovra a cui ne seguirà un'altra. Persino le misure spacciate come fruttifere sono inesigibili. L'Irap per il mezzogiorno per attrarre nuovi investimenti: rimanda la palla alle regioni, l'Irap come si sa finanzia la sanità. È un continuo rimpallo dell'idea di fondo: abbattere il welfare».

Lei che manovra avrebbe fatto?

«La consistenza di questa crisi è stata negata ostinatamente dal governo allo scopo di arrivare a ridosso dei tagli spacciandoli per emergenza. Si doveva ragionare per tempo, con onestà. Chiedere a chi ha di più. In questo paese il 70 per cento delle attività produttive è legato ai consumi interni: bisogna dunque rimettere in moto i consumi, e le persone nella condizione di farlo. Ci vuole equità, rispetto, senso della realtà».

Più pericoloso che cresca la rabbia o la rassegnazione?

«Più pericoloso l'isolamento, la solitudine. È stata fatta in questi anni un'operazione culturale capillare: negare le crisi, colpevolizzare le voci critiche, fare in modo che il disagio fosse sempre percepito come individuale e in qualche modo colpevole. Penso alla Social card: costringere i cittadini ad esporre se stessi, la propria povertà, la dignità trattando il problema come una somma di casi isolati. Inducendo chi non ha a vergognarsene. Penso ai giovani, ai quali non è data alcuna prospettiva».

Il sindacato è spesso accusato di non stare dalla parte dei giovani, nel conflitto generazionale a cui assistiamo.

«È la solita guerra fra ultimi e penultimi. Di nuovo dividere, ideologicamente. La disoccupazione è al 30 per cento, al Sud tra le donne è un'emergenza nazionale. Il poco lavoro che c'è è precario. La politica attuale cavalca la realtà. Guardi l'aumento dell'età pensionabile per le donne. Avevamo detto: diamo seguito alla flessibilità, una forbice 58-67 anni dentro la quale le

La manovra

Si doveva togliere a chi ha Per riattivare i consumi bisogna mettere le persone in condizione di comprare Non impoverirle ancora

persone possano scegliere, il risparmio non si porti a spesa pubblica ma a garantire le pensioni per i più giovani. Niente di tutto questo».

Assalto alle regole, dalla Costituzione in giù: troppo rigide?

«Quali sono le rigidità? Oggi discutiamo di libertà d'impresa, anche se non mi pare che in questo paese non sia libera. Perché cambiare la Costituzione? Ci sono mille altre risposte da dare: utili, concrete. C'è sempre un assalto al rovescio. Abbiamo un problema di contenziosi giudiziari sul lavoro? Passiamo all'arbitrato. L'idea di fondo è quella di scardinare il sistema delle garanzie: ridurre il welfare, far sparire lo Stato. L'Italia è un paese dove si può licenziare eccome: esiste la crisi, la mobilità, la giusta causa. Semmai c'è un eccesso di precarietà. Come vede si procede per luoghi comuni».

Pomigliano però è un luogo reale

«Un'operazione politicamente intollerabile. Gli stessi ministri che si sono ben guardati del discutere il piano Fiat quando avrebbero dovuto ora vogliono sfruttare le difficoltà dei lavoratori. Si contrappone la

voro a diritti. Un'idea da caserma. Perché quei ministri non si sono occupati prima dell'importanza di avere al Sud un insediamento produttivo? Perché non quando dicevamo un piano così significa chiudere Termini e Pomigliano? Ora cavalcano il risultato della Fiom e utilizzano la difficoltà dei lavoratori per scardinare le regole. C'è qualcosa di odioso nell'aggregare le responsabilità individuali attraverso una punizione collettiva. Nemmeno all'asilo si fa così».

Parliamo del referendum. Se vincessero i si.

«È probabile che i lavoratori scelgano di votare sì al piano. Nessuno si sente di dire no ad un posto di lavoro. Resta una logica ricattatoria: punta sulla debolezza. Non si può che respingerla, certo non portare Pomigliano a modello».

Pensa che l'opposizione politica stia dando risposte opportune?

«Ho sentito crescere la nettezza di giudizio sulla manovra, è un fatto positivo. Bisognerebbe continuare a lavorare su due cardini di fondo. Primo: tenere il punto su ogni questione, non farsi distrarre da un governo che usa questa tecnica: aggiunge e sposta. Bisogna restare fermi e ostinarsi. Secondo: costruire il filo tra le questioni, tesserlo se necessario. Porto ad esempio la legge sulle intercettazioni. Indebolisce la tenuta complessiva della legalità. È legato al tema del lavoro e alla sua certezza: in un paese dove cresce l'illegalità cresce il lavoro illegale. Non occorre far altro che accorgersi del nesso fra le cose. Un governo che affievolisce i diritti e la legalità offre un paese più incerto ai giovani, preda del più forte, mina il lavoro, i diritti vitali, alla lunga la libertà e la cittadinanza. Questo è il quadro dello sciopero generale del 25: contro la manovra ingiusta, per un paese giusto. Insieme».

Marchionne

La frase sullo sciopero a Termini perché giocava la Nazionale si qualifica da sola Non rispondo

I ministri

Non si sono opposti al piano quando avrebbero dovuto: ora cavalcano il risultato della Fiom sulla pelle dei lavoratori

Rabbia sociale

Mi spaventano di più la solitudine, l'isolamento Oggi il disagio è diventato una somma di casi individuali, colpevoli

SCIOPERO ALLA TOYOTA

Anche in Cina

In Cina, alla Toyota, secondo sciopero in una settimana l'ultimo di una serie di proteste diffuse nelle fabbriche dell'intero paese.

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno

Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno

Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno

Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso [Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet]. Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.